

FRANCESCO E DAVIDE GENNERO



Non c'è Amore più grande

Francesco Gennero nasce a Bra il 18 settembre 1995 da papà Claudio e mamma Daniela Ternavasio. Il fratello Davide sboccia, anch'egli a Bra, tre anni dopo, il 26 marzo 1998. Il primo è di carattere docile, riflessivo, tranquillo; il secondo un tornado di vivacità. Nella loro breve parabola terrena, entrambi si distinsero per integrità morale e senso di responsabilità in tutto ciò che facevano. Grazie alla guida e al sostegno ricevuto dall'esempio dei loro genitori, la loro fede ebbe un forte incremento nel Cammino Neocatecumenale.

Giovedì 3 settembre 2020, nell'azienda agricola di famiglia sita in Cavallermaggiore (CN), a causa di un fatale incidente sul lavoro, in pochi minuti l'uno dall'altro, entrambi nascevano al Cielo, lasciando dietro di loro il "buon profumo di Cristo".

Per Francesco e Davide è iniziata una Nuova Missione. Santa Teresa del Bambin Gesù ce ne dà la chiave di lettura quando così scriveva: "Io potrei essere debitrice di tutte le grazie ricevute, alle preghiere di un'anima che conoscerò solo in Cielo".

“Non si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei Cieli” (Mt 5,15-16)

Il nostro Giardino si sta preparando ad accogliere non uno, ma ben due NUOVI FIORI, due Angeli nati al Cielo nello stesso giorno: i fratelli Davide e Francesco Gennero. Questa nuova dolorosa e gloriosa Storia, si svolge nel comune di Cavallermaggiore, un piccolo paese in provincia di Cuneo in Piemonte, situato sulla sponda destra del fiume Maira. Il nome verosimilmente, fin dall'antichità, deriva dalla presenza di allevamenti di cavalli da tiro. I latini chiamavano *equus* il cavallo elegante da carrozza e *caballus* quello da carretta. *Caballarium* era il luogo dove i cavalli venivano allevati. Questo paese fu anche, per un lungo periodo, la residenza di Ascanio Sobrero, inventore della nitroglicerina. L'avventura di Davide e Francesco si svolge nella frazione di "Madonna del Pilone", che dista 5,09 chilometri dal comune di Cavallermaggiore, di cui essa fa parte. Un fazzoletto di terra circondato da una grande distesa di campi di mais.

È giovedì 3 settembre 2021 e, fin dalle prime ore del giorno, in casa Gennero c'è fermento. Quel mattino è necessario sistemare il mais nel grande silos che troneggia nell'ampio cortile; il mais serve per l'alimentazione dell'allevamento di maiali dell'azienda agricola di famiglia denominata: "Cascina Tetti Schiappati" o "Azienda agricola la Pilonese". La colazione mattutina è abbondante perché ci vuole energia per affrontare il lavoro di preparazione del mangime per gli animali. Per svolgere tale operazione si deve salire sul tetto del silos, calarsi dentro attraverso una botola, spianare il mais e posare una fresa affinché peschi la razione di mangime quotidiano. Questo lavoro si può fare solo manualmente. La famiglia Gennero lo ha fatto tante volte ed è sempre filato tutto liscio; quel mattino, però, qualcosa evidentemente non ha funzionato. L'orologio segna le 08,30 circa. Francesco dalla botola si cala all'interno del silos riempito da poco, con il cumulo di mais a pochi metri dal tetto. Le esalazioni sprigionate dal mais trinciato per lo stoccaggio, però, gli fanno perdere i sensi, Francesco sviene e si accascia al suolo. Suo fratello Davide, l'unico ad assistere alla scena, mossodall'istinto entra anche lui nel silos nel tentativo di salvare il fratello: le esalazioni non lasciano scampo nemmeno a lui, che accusa gli stessi sintomi. Purtroppo, quell'atto di generosità, porta anche lui a subire la stessa sorte perché, dopo pochi secondi, anche lui si

accascia a terra. Ogni istante passato là dentro è ormai questione di vita o di morte. Sarà il fratello più giovane Nicola a capire che là sopra sta succedendo qualcosa di grave, chiamato lo zio, fa scattare l'allarme. Sul posto intervengono 118, Vigili del fuoco, Carabinieri e, successivamente, lo Spresal dell'Asl. I pompieri giungono anche con l'autoscala, per raggiungere la cima del silos, alto una ventina di metri da terra. Purtroppo per Davide, i soccorsi si riveleranno vani: i sanitari, accorsi sia con l'ambulanza che in elisoccorso, non potranno far altro che constatarne il decesso. Il fratello Francesco, invece, dopo le manovre rianimatorie, in condizioni gravissime, viene trasportato d'urgenza presso l'ospedale Santissima Annunziata di Savigliano. Entrato in un coma irreversibile, non dà segni di ripresa, e i medici – anche in questo caso – ne constatano il decesso nel pomeriggio di sabato. Di lui vengono donati gli organi. Prima Davide all'età di 22 anni e, dopo, Francesco di 25, passano da questa terra alla patria del Cielo nel caldo tepore di settembre. Solamente il buon Dio, quando arriverà il tempo, potrà sciogliere i sigilli di quanto là accaduto. Al funerale dei due giovani fratelli, celebrato nel cortile dell'azienda, mercoledì 9 settembre, all'ombra di quel silos visibile anche da lontano con sopra scritto il nome della famiglia, davanti a migliaia di persone, papà Claudio senza aver preparato nessun discorso scritto, pronuncerà le seguenti eroiche parole:

“Non voglio farvi discorsi strappalacrime, ne abbiamo già versate tante. Voglio aggiungere due parole di speranza per mia moglie, per la mia famiglia e tutti voi. Avete sofferto con noi in questi sei giorni, non ci sono state visite di cortesia ma abbiamo visto la sofferenza nei vostri occhi, e questo ci ha dato tanta consolazione. Questi due figli hanno raggiunto lo scopo per cui sono stati creati: il Paradiso; crediamo vivamente che siano in Cielo. Mi sento di dire che noi non abbiamo nessun merito, sono solo un agricoltore, ma trent'anni fa con mia moglie abbiamo creduto che si potesse fare una famiglia diversa, una famiglia felice e questo è merito della Madonna. È merito del nostro parroco don Filippo, andato in Cielo 4 anni fa. Io e mia moglie siamo cresciuti nella fede, nelle nostre battaglie e nelle difficoltà, ci abbiamo creduto fino in fondo. Invito i giovani, ora che

siamo di fronte a un fatto che non riusciamo a capire, a credere alla forza della Madonna. I nostri figli ci hanno dato tanta gioia, abbiamo pregato con loro durante il Covid davanti al pilone che abbiamo costruito per i nostri trent'anni di matrimonio. Voglio credere che il Signore ci darà motivo di gioire di nuovo e, attraverso questo sacrificio, farà grandi opere. Vi invito a rispondere non solo a questo momento sentimentale ma dire di sì alla vostra vita e ai vostri progetti, vedrete che potrete fare famiglie felici. Che il Signore ci accompagni tutti”.

Ma da dove la forza dei genitori di Francesco e Davide?

Sicuramente i loro “segreti” sono molteplici, tuttavia il loro Amore per la Parola di Dio è il fondamento di tutto ciò che è avvenuto nei giorni sopra descritti. Leggiamo insieme questa parola di Gesù che soprattutto in questo contesto, potrebbe suonare veramente fuori luogo e invece, vedremo, che non è proprio così! Nel Vangelo secondo Luca, Gesù insegna che: “Se uno viene a me e non odia suo padre, sua madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle perfino la propria vita, non può essere mio discepolo” (Lc 14,26). Ma quale significato edificante può avere un'affermazione simile in mezzo a tanto dolore? L'odio non è una cosa bella, che ci fa nel Vangelo questa parola? E soprattutto cosa ci fa accostato alle cose a cui teniamo di più, come, in questo caso, possono essere i figli? Ebbene, invece è proprio qui che papà Claudio e mamma Daniela Ternavasio, giocano la loro fede, al tutto per tutto. Con le parole del Vangelo di Luca, Gesù non ci sta chiedendo di fare del male a chi si ama o a noi stessi, ma ci chiede di ricordarci in maniera disincantata che, per quanto noi possiamo amare qualcuno o noi stessi, nessuno potrà mai essere Dio al posto di Dio. L'amore sincero che abbiamo per qualcuno, fosse anche il figlio, marito, moglie, genitori ci ricorda di più Dio che li ha creati e amati per primo, ma che essi non sono Dio. Trattarli come se lo fossero paradossalmente significa rimanere delusi e far loro seriamente del male. In questo senso Gesù chiede di non dar loro il posto fondativo perché altrimenti li si carica di una responsabilità insopportabile per loro e per l'amore stesso. Solo quando Dio è alla

base di tutto, allora ognuno assume il suo giusto posto e giusto peso. È per questo motivo che Gesù aggiunge alle affermazioni sopra citate: “Così chi non porta la propria croce e non viene dietro di me, non può essere mio discepolo” (Lc 14, 27). Un vero discepolo non è solo colui che sa mettere al posto giusto ciò che conta, ma è anche colui che con realismo si prende la responsabilità di ciò che è reale nella sua vita, e decide di farsene carico non in maniera eroica, ma in maniera umile, seguendolo. Tuttavia quanto finora letto, se consideriamo la nostra fragilità e pochezza umana, è chiaramente impossibile viverlo se non è il Signore a rendere possibile ciò che ci domanda. È per Sua grazia che possiamo amarlo veramente. È per Sua grazia che possiamo prenderci la responsabilità della nostra vita fino in fondo e andargli dietro. Claudio e Daniela ci aiutano a ricordare che Dio rende sempre capaci coloro a cui domanda qualcosa. È la fede in Lui e non nelle nostre sole forze che fa la differenza. Solo così facendo ogni cosa trova il suo posto e il suo coraggio.

Un eccomi veramente preparato da tempo!

Claudio nasce a Bra, il 6 luglio 1965, nella memoria di S. Maria Goretti, e, Daniela Ternavasio, due anni dopo, il 30 marzo 1967, nel giovedì dell'Ottava di Pasqua, anch'essa a Bra. Lui abiterà a Madonna del Pilone, frazione di Cavallermaggiore; lei a Falchetto, frazione di Bra. Pertanto si può tranquillamente dire che si conoscono da sempre perché le due frazioni distano pochi chilometri l'una dall'altra e, con l'unificazione delle parrocchie sotto lo stesso parroco, i nostri due Amici praticamente hanno vissuto tantissime attività insieme fin da piccoli. Tornando indietro di parecchi anni don Filippo Barbero era parroco titolare delle due parrocchie site in entrambe le frazioni. A Madonna del Pilone, la chiesa è intitolata alla Madonna della neve, nella frazione Boschetto al Nome di Maria. Con visione lungimirante, cosa molto originale per quegli anni, ne parla con i superiori, prepara i fedeli e, con decreto datato 16 luglio 1986, le due comunità diventano un'unica parrocchia dal titolo giuridico: Maria Madre della Chiesa. Tutto rimarrà come prima e le attività saranno comuni. Qualche anno

dopo i vescovi auspicheranno simili unioni rese sempre più necessarie, dovute anche alla scarsità del clero e prenderanno il nome di: unità pastorale. Don Filippo, aiutato da alcune coppie molto attive, dà vita a un vivacissimo oratorio dove si possono svolgere tante attività. La gioventù corrisponde abbondantemente forte anche la pastorale catechistica, la cantoria di cui Daniela è sempre stata appassionata e tante altre attività. Sarà proprio in questi anni che i due, allora veramente giovani, 18 lui e 16 lei, vedranno scattare la scintilla della simpatia e dell'interesse comune, ma tutto si doveva fare con calma perché così era l'educazione di allora. Frequentazione di luoghi e attività parrocchiali, ma niente altre concessioni, almeno fino alla maggiore età. Con il senno del poi, anche quella è stata Provvidenza perché, così facendo, senza magari tante distrazioni giovanili, le basi hanno potuto solidificarsi in modo forte. Compiuti i 18 anni Claudio parte per il servizio militare. Intanto a Madonna del Pilone si sta preparando il terreno per accogliere una nuova realtà. Don Filippo ha un pensiero che lo "perseguita": se le famiglie non fanno prima loro un cammino di catechesi serio, mandare solamente i fanciulli, i ragazzi al catechismo è un discorso riduttivo e incompleto: i genitori devono essere i primi catechisti dei loro figli. Ma come fare a rendere consapevoli di questo le famiglie? Quale cammino di catechesi occorre proporre loro? Questo pastore zelante prega, s'informa, cerca finché scopre che, in una parrocchia di Torino, è stata accolta la proposta offerta dal Cammino Neocatecumenale: attraverso la catechesi sulla Parola di Dio, preparare cristiani adulti nella fede, in particolare le famiglie. È ciò che fa per lui! Si mette subito in viaggio per andare a incontrare questo suo confratello e chiedergli se può dargli una mano a dare vita anche nelle sue comunità a questo Cammino. La risposta che riceve è negativa perché, a quel tempo in Italia, si era praticamente all'inizio di quell'esperienza, pertanto i pochi catechisti disponibili avevano intrapreso da poco il cammino di formazione e non erano pronti per dare vita ad altri gruppi. Don Filippo torna a casa e, apparentemente, sembra avere messo il cuore in pace. Tuttavia continua a lavorare e impegnarsi nelle sue comunità spendendosi in tutti i modi nella pastorale per animare dello Spirito del Signore i suoi fedeli. E lo Spirito Santo lavora,

perché da Fossano, arriveranno alcuni catechisti pronti finalmente a lanciare anche a Madonna del Pilone la proposta del Cammino. Correva l'anno del Signore 1981.

All'inizio dell'avventura sono tante le famiglie che partecipano alla proposta di catechesi. Claudio, tornato dal servizio militare nel Corpo Carabinieri a Genova, partecipa attivamente alle varie proposte offerte dal Cammino. Intanto anche Daniela è cresciuta, finalmente è maggiorenne. Frequenta le Magistrali all'Istituto San Giuseppe di Bra, meglio conosciuto come "La Provvidenza" e lì raggiunge la maturità. Ora può iniziare "ufficialmente" il suo fidanzamento con Claudio; anch'essa aderisce al Cammino, finché, domenica 15 ottobre 1989, si uniscono in Matrimonio, nella chiesa del Nome di Maria, nella frazione Boschetto, di Bra. Una giornata piena di luce e di gioia. Da quel felice matrimonio nascono 5 figli: nel 1992 Serena, nel 1995 Francesco, nel 1998 Davide, nel 2005 Nicola e infine nel 2009 Alberto. Famiglia numerosa e felice, pur con gli alti e bassi di ogni umana famiglia, ma sempre forte nell'impegno per il Signore in piena sintonia con la Chiesa. Arriveranno a coronare 30 anni di matrimonio dedicando alla Madre di Gesù, un ben visibile pilone che accoglie tutti coloro che vengono a visitare la famiglia. Un'immagine dolcissima della Mamma Celeste dipinta su una tavola di legno, che rappresenta bene l'immagine che ha ispirato Kiko. Essa è simbolo del Cammino Neocatecumenale. Solamente comprendendo un Cammino così forte e impegnativo, si arriva a comprendere perché papà Claudio, davanti ai corpi dei due figli stesi per terra, fin da subito ha avuto il coraggio e la forza di dire: "Sia fatta la Volontà di Dio!". Quest'espressione è stata udita dal medico che, accorso sul luogo, ha cercato di rianimare i due giovani. Questo che segue, invece, è parte di un vocale di mamma Daniela del 1 dicembre 2020: "Ci vuole tempo a realizzare che tuo figlio, nel nostro caso, i tuoi figli, sono morti. Quando ho capito quanto stava accadendo, ho preso la statua della Madonna che abbiamo in casa e mi sono messa a pregare ad alta voce l'Ave Maria, a dirle di salvarli, perché potevano esserci più persone. Io non vedevo perché ero bloccata in casa con una gamba rotta, pertanto non sono neanche potuta andare sul posto subito; anche se non so nemmeno se sarei andata. Ho

solamente detto a Maria: “Salvali!”, forse inconsciamente non sapendo che, avrei compreso solamente dopo l’ascolto di una catechesi di un sacerdote, che “salvare” significa anche: salvali dalla morte eterna! Io, in quel momento, intendevo: salvali dalla morte; ma subito dopo ho collegato il resto: salvali dalla morte eterna. In fondo Maria mi ha ascoltato, quindi in quegli attimi ho veramente pregato. Davanti casa abbiamo un nuovo pilone dedicato alla Madonna. Con la mia gamba rotta, con chi c’era in quel momento mia cognata, mia suocera, ci siamo recati lì e abbiamo pregato ... abbiamo pregato! E, loro, erano già tutti e due nelle braccia della Madonna. Ancora mi emoziona dirlo, però lo dico con riconoscenza a Maria: Grazie di averli accettati con Te!”. Ogni commento sinceramente è superfluo! Solamente le Tre Divine Persone sapranno valutare in pienezza questa Storia e rivelarne i retroscena. Sicuramente un’altra “chiave importante” si può trovare in ciò che è avvenuto in una tappa del Cammino intrapreso anni prima. Una delle proposte da catecumeni, è un pellegrinaggio - convivenza a Roma con sosta di ritorno a Loreto. Qui, all’interno della Santa Casa, viene consegnata singolarmente la Corona del Rosario e si fa l’Atto di affidamento a Maria. Quel dono e quelle parole pronunciate, per Claudio e Daniela, furono un momento di svolta. Anni dopo comprenderanno quel qualcosa di così profondo che, sicuramente ai più, non è dato di capire.

Ed ora i due fratelli si presentano

Francesco

Ciao, il nome lo conoscete già, perciò vi racconto un po’ come sono venuto al mondo. La mia cara mamma ha tribolato abbastanza per avermi. Eh sì, la gravidanza è stata un vero travaglio, anche a motivo della placenta che si è staccata causando gravi perdite di sangue che l’hanno costretta a rimanere a letto, immobile, per tanti giorni. Ma, con l’aiuto del Signore e la sua tanta fede, all’ospedale Santo Spirito di Bra, con parto naturale, lunedì 18 settembre 1995, alle ore 20,45, mamma finalmente mi diede alla luce del sole. Accidenti, pesavo 3 chili e 200 grammi. Ora, se guardate la mia

carta di riconoscimento, vedrete che i miei capelli sono scuri e risaltano bene sulla mia pelle chiara. I miei occhi inizialmente più scuri, ora tendono verso il color nocciola. Il mio fisico? Abbastanza asciutto. Il mio carattere? Tranquillo e, direi, meditativo anche se amo intrattenere i miei amici con la musica. Chi mi conosce bene, ha sempre detto che ho il viso sereno, il volto buono. Fin da piccolo ho nutrito la passione per i trattori e per tutto ciò che riguarda il lavoro della terra. In questo mi hanno dato man forte anche mio cugino Alessio e il caro fratello Davide. Le scuole elementari le ho frequentate ancora nella mia frazione di Madonna del Pilone, mentre la scuola media l'ho fatta a Bra, all'Istituto Salesiano "San Domenico Savio". Con i Salesiani mi son trovato talmente bene che, insieme alla mia famiglia, abbiamo scelto che vivessi anche la scuola superiore aiutato da loro. Pertanto ho frequentato l'Istituto Agrario delle Scuole Salesiane a Lombriasco (TO), ivi conseguendo il diploma di perito agrario. Ho sempre accolto con tanto amore le proposte dei miei genitori seguendoli anche nelle varie tappe del Cammino. Infatti, a 14 anni, ho scelto di farne parte anch'io e non c'è catechesi che non mi abbia interessato e aiutato a crescere. Così facendo ho pure scelto di essere presente anche all'oratorio e alla catechesi della mia parrocchia, prima da "animato", poi, crescendo, da "animatore". Come constaterete, una vita, la mia, bella, piena, ricca.

Davide

Ed ecco arrivare il fratello minore. Ciao, eccomi, ci sono anch'io! Mi chiamo Davide e, come mio fratello Francesco, sono nato all'ospedale Santo Spirito di Bra. Cambia solo la data di nascita perché io sono nato tre anni dopo, esattamente giovedì 26 marzo 1998, alle ore 07,45. Anch'io sono frutto di un parto molto laborioso. Il mio, però, a differenza di quello di Francesco, è stato cesareo. Povera mamma, che vite gli abbiamo fatto fare! Ma ecco che dopo tanto complicato travaglio, mia mamma ha potuto stringere tra le braccia il neonato; pesavo, già allora, ben 4 chili e 220 grammi. Si può dire che, nonostante fossi un tornado di vivacità, nonostante che, insieme a Francesco e nostro cugino Alessio, mettissimo

sottosopra tutto quello che trovavamo facendone di tutti i colori, la mia corporatura rimane robusta. I miei capelli tendono verso il biondo e il colore degli occhi verso il verde. Un segno caratteristico è la carnosità delle labbra, improntate costantemente al sorriso, alimentato, comunque e sempre, dalla grazia sacramentale. Come Francesco, anch'io ho frequentato le scuole elementari a Madonna del Pilone, mentre le medie nella scuola "Luigi Einaudi" a Cavallermaggiore e il diploma superiore di perito agrario l'ho conseguito all'Istituto Professionale Statale per l'Agricoltura "Umberto I", a Cussanio di Fossano. Intanto, a 16 anni anch'io, restando affascinato dalle proposte serie di fede che offre, ho scelto di entrare nel Cammino dove ho conosciuto la mia fidanzata; una giovane meravigliosa! Con lei scriviamo una pagina stupenda della nostra vita coltivando tanti sogni, mettendoli con cura nel cassetto.

“Signore che cosa vuoi che noi facciamo per te?”

“Stupenda per me la tua saggezza, troppo alta, e io non la comprendo”. (Sal 138,6) In questa nuova pagina, attraverso il dono dell'intelletto, chiediamo allo Spirito Santo di guidarci al cuore della vicenda storica di Francesco e Davide, aiutandoci a sondarne gli abissi, e Lui, che “scruta ogni cosa, anche le profondità di Dio” (1 Cor 2,10), ci guiderà a comprendere sempre meglio l'importanza del dono di questi due fratelli. È Gesù che ha detto: “Quando verrà lo Spirito di verità, Egli vi guiderà alla Verità tutta intera” (Gv 16,13). Pertanto affidiamoci a Lui e fidiamoci della Sua guida: ci aiuterà a entrare gradualmente nella Luce del Mistero che stiamo sondando. E chi meglio della Parola di Dio ci può condurre in quest'avventura?

Francesco, il fratello più grande, ha ricevuto il DONO del Battesimo, la grazia della figliolanza divina, la caparra del Cielo, domenica 22 ottobre 1995. La liturgia del giorno corrispondeva alla

29° domenica del Tempo Ordinario, anno C. La Parola di quel giorno, veramente illuminante, si può tranquillamente riassumere così: la Missione di Francesco? È quella di pregare, far pregare, rendere lui stesso preghiera d'intercessione per tutti coloro che hanno e avranno il privilegio di incontrarlo. Ogni esistenza sulla terra è segnata dal combattimento ma, sicuramente, quella del cristiano è una vera e propria Battaglia, non solo contro elementi umani, ma anche per ottenere una fede più forte e duratura. Attualizziamo l'episodio che troviamo nel Libro dell'Esodo 17, 8-13, prima lettura di quel giorno. Il popolo d'Israele si trova a combattere a Refidim, contro Amalek e il suo esercito. È una lotta dura per la conquista della terra promessa e, spesso, le forze in campo, contro il nemico, sembrano rivelarsi impari. Ma ecco intervenire Mosè a dare un'importante svolta alla situazione. Dice a Giosuè, capo della spedizione: "Scegli per noi alcuni uomini ed esci in battaglia contro Amalek. Domani io starò ritto sulla cima del colle con in mano il bastone di Dio". Giosuè ascolta, mentre Mosè, salito sul monte, aiutato da Aronne e da Cur, tiene le mani alzate verso il cielo in preghiera. Annota il testo: "Quando Mosè alzava le mani, Israele era il più forte, ma quando le lasciava cadere, era più forte Amalek. Poiché Mosè sentiva pesare le mani dalla stanchezza, presero una pietra, la collocarono sotto di lui ed egli vi sedette, mentre Aronne e Cur, uno da una parte e l'altro dall'altra, sostenevano le sue mani. Così le sue mani rimasero ferme fino al tramonto del sole. Giosuè sconfisse Amalek e il suo popolo". Il nostro Francesco, quand'era tra noi fisicamente, ha combattuto molte battaglie tenendo pure lui le mani alzate in preghiera. Ora, dai colli del Cielo, sta sostenendo la lotta di tutti coloro che, ancora qui sul campo di battaglia terreno, stanno combattendo contro i tanti Amalek odierni. Da parte nostra, non ci è tolto il dovere dell'impegno a continuare a combattere, ma di tenere il cuore saldo, desto perché, la vittoria, dopo la battaglia, è già assicurata. Infatti, c'è chi ci sostiene e prega per noi e con noi!

Mentre vengono scritte queste righe, arriva un messaggio e, chi lo ha inviato, all'insaputa di quanto si sta scrivendo, dice: "Ho sentito dentro di me il desiderio, quasi un richiamo irresistibile, di inviare questo canto composto da poco tempo. Ho dovuto farlo, adesso!". Ecco il testo, dopo l'introduzione del suono di campane a festa:

"Ho combattuto la Buona Battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede ed ora mi resta soltanto la corona di giustizia che, il Signore, mi consegnerà, che il Signore, in quel giorno, mi donerà. Il Signore mi libererà, da ogni male mi porterà in salvo, nei Cieli, nel Suo Regno. A Lui la gloria. Il Signore mi libererà, da ogni male mi porterà in salvo, nei Cieli, nel Suo Regno. A Lui la gloria. La Porta del Cielo, Maria sarà per l'eterna felicità".

Nella lettura del Vangelo della medesima domenica, tratto dall'evangelista Luca 18,1-8, Gesù ammaestra i Suoi con una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi. Come una vedova che ha bisogno di essere aiutata e sostenuta, e non desiste nel chiedere, anche se per ottenere qualcosa deve rivolgersi a "un giudice che non temeva Dio e non aveva riguardo per nessuno", finché questi non esaudirà le sue richieste, se non altro, per la sua "molesta insistenza"; così la preghiera perseverante davanti a Dio "renderà giustizia ai suoi eletti che gridano giorno e notte verso di Lui e farà loro giustizia prontamente!". Ecco Francesco che, investito di questo nuovo ruolo, non solo intercede per coloro che si affidano a lui ma, educandoci e aiutandoci nella preghiera perseverante, mette nelle nostre mani la "cartina e le chiavi" per accedere al tesoro della Sapienza e Scienza, risplendenti anche nella via della sofferenza.

Così facendo prendiamo parte a ciò che Dio sta compiendo nel mondo. Quando qualcuno prega, Dio compie qualcosa che diversamente Lui non farebbe poiché la preghiera è la Sua onnipotenza messa a nostra disposizione. Il famoso premio nobel per la medicina, il dott. Alexis Carrel, scrive:” La preghiera è la forma più potente di energia che si possa suscitare quaggiù in terra”. Allora anche il contadino nel campo, l’operaio in fabbrica, il professore che insegna, la commessa nel negozio...quando pregano interiormente vengono purificati dalla preghiera; la materia che toccano e maneggiano diventa “nuova creatura” tutta tesa alla gloria del Signore. Francesco, aiutaci a comprendere che, se noi non preghiamo, siamo responsabili di tutto il bene che avremmo potuto fare con la preghiera e che non abbiamo fatto. Invece pregando, “Quando il Figlio dell’uomo tornerà sulla terra, allora troverà la fede”, quella fede che è la gloria di Cristo Risorto sepolta in noi dal Battesimo. Senz’altro una fede “pagata a caro prezzo” ma che avvampa, irradia tutto il nostro corpo, illumina il presente e ci lancia nel futuro di Dio. Pertanto, sulle labbra di Francesco, risuonano le seguenti esortazioni che ci rivolge personalmente: “Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il Suo Regno: annunzia la Parola, insisti in ogni occasione opportuna e non opportuna, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e dottrina. Rimani saldo in quello che hai imparato e di cui sei convinto: le Sacre Scritture. Queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene per mezzo della fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura infatti è ispirata da Dio e utile per insegnare, convincere, correggere e formare alla giustizia, perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona”. (Cfr. 2 Tm 3,14-4,2) Grazie Angelo nostro Francesco, grazie di aver detto SÌ a questa tua nuova grande Missione!

Davide, il fratello più giovane, riceve il DONO del Battesimo, la notte del Sabato Santo 11 aprile 1998. In questa Notte Santa, nella Grande Veglia Pasquale, che è la Madre di tutte le veglie, dove la Luce che vince le tenebre è un continuo sfavillio, questo piccolo bimbo si sente dire: “Tu sei un figlio prediletto, in te mi sono compiaciuto. Ti ho disegnato sul palmo della mia mano”. Quale Nuova Missione è tracciata per il caro Davide? Ci introduce nella risposta, questo aneddoto.

Un anziano signore era alla ricerca della fede, soprattutto fede nella risurrezione di Gesù. Legge, s’informa, si consiglia finché, un giorno, decide di consultare un sacerdote. Chiede un appuntamento. Il giorno e l’ora fissata si presenta alla casa canonica. Il sacerdote, con modi molto cortesi lo accoglie e lo invita a sedersi ed attendere un momento, in quanto stava terminando un altro colloquio. Accompagnata alla porta l’altra persona, invita l’anziano signore ad accomodarsi nel suo ufficio dove, tra i due, s’intavola una profonda dialogata riflessione. Al termine, l’anziano si mostra molto soddisfatto e dice al sacerdote: “Grazie, lei mi ha chiarito molti dubbi. Ora penso che potrò iniziare a credere nella risurrezione di Gesù”. Il sacerdote, visibilmente soddisfatto, gli chiede qual sia stata la scintilla che ha risvegliato in lui questa fiduciosa risposta. Ciò che risponde l’anziano signore, spiazza letteralmente il sacerdote. Egli dice: “Vede reverendo, quando ho suonato, lei è venuto ad aprirmi e, con tanta gentilezza, mi ha invitato a sedermi in attesa del mio turno. Quel suo gesto mi ha fatto capire che, se uno si prodiga, con squisita attenzione, per il benessere dell’altro, allora sì, questo significa che il Signore è veramente Risorto!”.

Questo aneddoto diventa una chiara attualizzazione delle parole di Gesù ai Suoi, quando durante l’ultima Cena, sapeva già che stava entrando nella sua passione: “Vi do un comandamento nuovo:

amatevi gli uni gli altri. Sì, anche voi amatevi come io vi ho amati. In questo vi riconosceranno come miei discepoli: dall'amore che avrete gli uni verso gli altri". (Gv 13,34-35) Nel gesto eroico di Davide di soccorrere il fratello esanime, incurante di sé stesso, della sua incolumità, il Risorto gli ha sicuramente sussurrato all'orecchio del cuore: "Tutto quello che fai a tuo fratello Francesco, lo fai a me" (cfr. Mt 25,40) Questa corsa dell'Amore per scendere "in fretta" nel silos, diventa quasi un calare anch'egli, come Gesù, nel buio del sepolcro, in attesa della Risurrezione il terzo giorno. L'Amore genera Vita, mai morte! Pertanto dal Vangelo della solenne Veglia Pasquale, oggi risuonano in noi le parole dei due angeli che, rivolgendosi alle donne incerte e impaurite che cercano il corpo di Gesù, dicono: "Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui, è risuscitato". (Lc 24,5) Ecco la meravigliosa Missione di Davide: accompagnare, chi ha smarrito Gesù, a ritrovarlo, specialmente quando, molto spesso viene cercato "tra i morti". D'ora in poi, la sua Missione è quella di essere "testimone della Luce", guidare coloro che lo incontrano, alla piena comprensione delle parole con le quali, il celebrante, prepara il cero pasquale nella notte di Veglia: Il Cristo ieri e oggi, Principio e fine, Alfa e Omega. A Lui appartengono il tempo e i secoli. A Lui la gloria e il potere per tutti i secoli in eterno. Amen. Nel battesimo, ricevuto in quella Santa Notte, la Vita ha fatto irruzione in quel piccolo e, già fin da allora, lo ha investito della grande Missione: diventare tra gli altri un "Cristoforo", cioè un portatore di Cristo. Ascoltiamo dalle sue labbra le potenti espressioni che, l'Apostolo Paolo, nell'Epistola, rivolge ai cristiani di Roma: "O non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? Per mezzo del battesimo siamo dunque stati sepolti insieme a lui nella morte, perché come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova. Se infatti siamo stati completamente uniti a lui

con una morte simile alla sua, lo saremo anche con la sua risurrezione. Sappiamo bene che il nostro uomo vecchio è stato crocifisso con lui, perché fosse distrutto il corpo del peccato, e noi non fossimo più schiavi del peccato. Infatti chi è morto, è ormai libero dal peccato. Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui, sapendo che Cristo risuscitato dai morti non muore più; la morte non ha più potere su di lui. Per quanto riguarda la sua morte, egli morì al peccato una volta per tutte; ora invece per il fatto che egli vive, vive per Dio. Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù". Grazie Davide, quando siamo tentati di ripiegarci troppo su noi stessi, assaporare il nostro peccato, crogiolandoci nelle nostre ferite, spronaci con il tuo esempio ad ascoltare il grande annuncio: "Se siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove si trova Cristo assiso alla destra di Dio; pensate alle cose di lassù, non a quelle della terra". (Col 3,1-4) Leggendo queste righe, in sintonia con quanto finora scritto, che cosa ci può impedire di scorgere Davide e Francesco "tra le cose di lassù", eternamente felici?

Un aneddoto ci ha introdotto nella nuova Missione di Davide; l'accaduto nei sei giorni che hanno preceduto il funerale, incorona il cammino di entrambi.

4-9 settembre 2020: sei giorni di grazia!

Si sa che, finché ci si sente "obbligati", sono tanti a presenziare alle varie celebrazioni ma, una volta terminato l'obbligo, ci si dispensa volentieri dal di più. Invece, nel caso di Francesco e Davide, l'evento vissuto è stato veramente eccezionale. Pur nella tragicità umana dell'accaduto, per la frazione Madonna del Pilone e paesi circostanti, è stata una vera settimana di Grazia. Casa e cortile

della cascina “Tetti schiappati”, in alcune ore del giorno e, per sei giorni consecutivi, si sono trasformati in un Santuario a cielo aperto. All'imbrunire, dopo una giornata di lavoro, spontaneamente tanta, ma veramente tanta gente, di ogni età e estrazione sociale, si raduna per pregare insieme con la corona del Rosario tra le mani. La Mamma Celeste Condottiera guida quei momenti di preghiera, tanto forti e di notevole sostegno per la famiglia Gennero. Abbracci, baci, lacrime di sincera partecipazione, soprattutto riservati a mamma Daniela e papà Claudio. Ma questo non basta! Dopo il Rosario, gli amici più stretti di Francesco: Gianluca, Michela, Ilaria, in comune accordo con don Bernardo e da lui guidati, si recano alla vicina chiesa e lì sostano in adorazione per prolungare la Veglia di preghiera iniziata con il Rosario. Ma tutto ciò non basta ancora. Domenica 6, anche in questo caso, spontaneamente, un gruppo composto da una trentina di giovani, si reca nel seminario di Pinerolo, Redemptori Mater, per un momento forte di preghiera e riflessione. Tra loro partecipano anche alcuni giovani che, abitualmente non frequentano la Chiesa. Il rettore del seminario, don Cristiano, ha aperto la Bibbia a caso ed è venuto fuori il racconto della Torre di Siloe (cfr. Lc 13,1-5), e diventa occasione per un Kerigma molto forte.

Nello stesso giorno un altro gruppo, composto dai cugini con dei loro amici, sale a pregare a Limonetto (CN), all'Alpe Papa Giovanni. Come detto sopra, sono sei giorni di Grazia dove: Francesco, suscita il desiderio di pregare e sostiene tutti con e nella preghiera; Davide si fa “ponte” perché tanti, arrivando al sepolcro si sentano dire: “Perché cercate tra i morti Colui che è vivo?”. Mio Dio, quanta Luce in questi due fratelli! Essi sono nostra guida verso la Patria del Cielo e incitamento per un impegno più forte sulla terra.

Amare

Amare,
fare della nostra vita un atto di amore,
immettere nella storia che viviamo,
gesti di amore,
inventare con creatività parole,
azioni e gesti inediti
che diffondano amore:
insegnaci a farlo, Signore Gesù,
qualsiasi sia la nostra condizione.
Nulla diventi un ostacolo,
né la nostra condizione fisica
né la realtà che ci circonda.
Sii tu la nostra Via
da percorrere.
Sii tu la Vita
che scegliamo di vivere.
Sii tu la Verità
delle nostre scelte.
Amen.

“Sarai una magnifica corona nella mano del Signore, un diadema regale nella palma del tuo Dio” (Is 62,3)

TESTIMONIANZE

“I miei rapporti con la famiglia Gennero, prima di quanto accaduto il 3 settembre 2020, erano soprattutto rapporti necessariamente lavorativi, così come i discorsi che si facevano. Da quel giorno in poi, però, tutto cambiò, radicalmente.”

A lasciare questa preziosa testimonianza è Sebastiano Mondino di Racconigi (CN).

“Quel tragico incidente ci ha avvicinati notevolmente. Francesco, il fratello maggiore, l’ho conosciuto meno, sia per la sua riservatezza, sia perché ho spesso collaborato con Davide, l’altro fratello, più giovane di lui. Sicuramente di Davide mi ha sempre colpito il suo immancabile sorriso che illuminava il suo volto, volto genuino e sincero. Anche se fin da subito tra noi si era instaurato un rapporto di stima reciproca, tuttavia i nostri dialoghi riguardavano prevalentemente il da farsi sul lavoro, come organizzare meglio le cose perché tutto funzionasse. Finché ci fu una svolta. Un giorno dissi a Claudio, il papà di Davide, che era necessario andare a Cuneo a caricare dei suini; nell’azienda Gennero c’è un grande allevamento di maiali. Davide si offre di venire con me. Partiamo e, nel viaggio di andata nulla di particolare, abbiamo scherzato, riso, fatto dell’ironia sulla tipologia della nostra attività. Una volta arrivati, abbiamo svolto il lavoro e, intanto, è arrivata l’ora di pranzare. Mentre mangiavamo un boccone insieme, Davide inizia a raccontare e condividere alcune sue esperienze personali, esperienze di fede, del suo percorso con la fidanzata in vista del matrimonio sempre più prossimo, del suo inserimento da tanti anni nel Cammino Neocatecumenale. Ho così scoperto un mondo

nuovo. Quelle parole chiare e decise si sono scolpite nel cuore tanto che, ripensandoci oggi, in un giovane di 22 anni la cosa mi impressionò fortemente! Quel giovane sapeva che cosa voleva! Nella più assoluta calma e con sguardo sorridente, mi ha condiviso il chiaro Disegno della sua vita. Impossibile non percepire che tale Disegno era ben delineato davanti ai suoi occhi: una famiglia con la sua fidanzata Michela, con dei figli che avrebbero dato prolungamento ai suoi sogni e alle sue attese. La sua fermezza, determinazione, la luce del suo sguardo rimangono indelebili dentro di me. Molto spesso, quando incontro altri suoi coetanei e ho modo di ascoltare i loro discorsi, immediatamente mi torna alla mente il dialogo con Davide e, senza sconto alcuno, mi dico questo: non c'è paragone tra loro e lui! Ma, perché solo ora sono qui a farmi questa domanda: per comprendere quanto Davide fosse posato, bravo, senza eccessive esuberanze, ben educato a valori forti... era necessario che capitasse questa disgrazia? Per aprire gli occhi è necessario pagare questo prezzo? Davide, una presenza valida che manca! Ora sto percorrendo un mio cammino interiore che mi sta conducendo alla convinzione che tanta energia positiva non può essere sprecata. Davide non è solo una vita che si è spenta, ma una NUOVA NASCITA, un PROGETTO che va al di là di quel "solo qualcosa" che noi riusciamo a comprendere. È quel "al di là" che ci porterà al TUTTO che ancora non conosciamo. Ho voluto condividere questa testimonianza perché è giusto che tanti sappiano, che tanti possano conoscere, apprezzare, imitare e attingere all'energia positiva, agli alti obiettivi lasciatici da Davide e da suo fratello Francesco. Non posso e non voglio credere che la morte di questi due fratelli sia solamente fine a sé stessa."

Una nonna racconta.

“L’innocente passa e muore ma la sua luce rimane”. Quando penso a Davide e Francesco, subito mi torna alla mente un incontro che è entrato come un dono, a far parte della nostra famiglia. Un mattino d’inizio estate 2020, esco per una passeggiata lungo i campi della frazione Madonna del Pilone con Mattia, uno dei nipotini di 3 anni, appassionato di lavori di campagna. In quel periodo veniva sovente a casa mia anche per alleggerire un po’ la mamma in attesa del fratellino. Quel giorno proprio lungo il percorso, c’era un trattore che girava il fieno in un campo esteso. Ci fermammo sul ciglio della strada e Mattia, felice di poter assistere da vicino, incomincia a correre sulla strada, avanti e indietro, per non perdersi nulla del lavoro del trattore. Ad un certo punto il trattore si ferma davanti a noi. Sopra c’era Davide che, scende, si avvicina e, tutto sorridente, dice a Mattia: “Vuoi salire?”. Mattia con un rapido sguardo si volse verso di me per cogliere il consenso. Non potevo spezzare quell’incanto ... l’incontro di due cuori. Davide, nel pieno del suo lavoro, aveva colto il sogno di un bimbo ai bordi della strada! Gli risposi: Sì! Ed ecco Mattia tra le braccia di Davide, salire sul trattore grande. Il trattore riprese il tragitto mentre io, commossa, osservavo. Terminato il lavoro, Davide e Mattia si salutarono. Da quel momento tra i due nacque un’intesa che rimarrà per sempre! Ora, Mattia sa che Davide è in Cielo (gliene hanno parlato mamma e papà) perciò dice che Davide e Francesco lavorano per i campi di Gesù! Quando si è trattato di scegliere il nome del bimbo che sarebbe nato, Mattia disse: “Il mio fratellino si chiamerà Davide!”. Grazie Davide, grazie Francesco che continuate a vivere con noi!.

Stefano Alloa Casale scrive: IL MIO AMICO FRANCI

Un amico è per sempre e tu per me lo sei ancora, oggi più che mai! Sì, oggi anche se non possiamo più uscire insieme, non possiamo più giocare a calcio insieme, non posso più ascoltare la tua musica,

non possiamo più organizzare le feste del paese. Ecco, la festa del paese. Non muovevo un dito senza un tuo consiglio o una tua indicazione. Avevi tutto sotto controllo e, con te, ero sicuro che niente poteva andare storto. Organizzavi tutto nel minimo dettaglio. Infatti non ho mai conosciuto nessuno più determinato e organizzato di te, Franci (così come ti chiamavo io). Racconto questo aneddoto. Era il dicembre del 2018. Come tutti gli anni, ci riducevamo ad organizzare Capodanno negli ultimi giorni del mese. Quell'anno non sapendo dove andare, un nostro amico mise a disposizione un locale inabitato della sua vecchia cascina. Ahimè il locale non aveva l'illuminazione e nemmeno il pavimento, soltanto quattro muri, quattro finestre e il tetto. Tutto sommato a noi andava bene, sicuramente meglio di niente. L'importante era fare Capodanno in amicizia. Ma a Franci, quel locale messo così, non bastava. Voleva rendere unico quel momento. Così ci ha chiamati per dividerci la sua idea: perché non mettere noi il parquet per terra? Subito pensavamo scherzasse. Com'era possibile che una decina di ragazzi, per di più inesperti, potessero pavimentare ex novo una stanza? E invece no! Lo diceva seriamente. Così, anche se un po' increduli, l'appoggiammo. Qualche giorno per raccogliere le idee e via siamo partiti. Andammo ad acquistare i listoni per realizzare il parquet. Una volta raggiunta la stanza, Franci con la sua calma e determinazione, ha iniziato a posare i listoni, seguendo le indicazioni raccolte via internet e su tutorial in YouTube, qualche giorno prima. Tra risate e incredulità di alcuni, alla fine della giornata il locale si presentava trasformato. Non dimenticherò mai quella giornata e, in definitiva è stata la festa di Capodanno più bella passata insieme. Ci sarebbero altri mille aneddoti su Franci. Ho iniziato il mio percorso con lui alle elementari e, purtroppo, quanto successo l'ha umanamente interrotto troppo presto, senza preavviso. Ma sono sicuro che un giorno potremo riprenderlo in un altro posto. È grazie a questa speranza, a questa determinazione

che mi ha trasmesso Franci, che vivo anche per lui, in attesa di rincontrarci di nuovo, e perché no, posare ancora insieme un nuovo parquet in altri luoghi. È stato un onore avervi conosciuto. A presto Amico mio.

Cari Francesco e Davide,

è molto difficile per me riuscire ad esprimere ciò che realmente sento nel cuore, così come è difficile ripensare a tutti i momenti che abbiamo passato assieme fin da quando eravamo bambini. Abbiamo condiviso tante avventure e attimi di gioia.

Ricorderò sempre il vostro modo di affrontare le cose, la vostra determinazione, il vostro sorriso, l'amore per la campagna e per la nostra terra...

Ricordo un giorno in particolare dove stavamo lavorando per portare a casa il fieno ed eravamo tutti e tre nel campo a collaborare per fare il più in fretta possibile e riuscire a farcela prima che arrivasse il temporale; e nonostante le difficoltà, alla fine ci siamo riusciti, affrontando il tutto con risate (che non mancavano mai) e spensieratezza.

avrei voluto vivere mille altri momenti come questo, ma purtroppo la vita è così, ci riserva anche delle brutte sorprese. Sono contento di aver fatto parte della vostra vita e voi della mia, e vi ringrazio per tutto quello che mi avete dato. Per sempre nel mio cuore.

Alessio

L'amico Giovanni Furlan, così scrive:

Ho conosciuto Francesco alla scuola agraria salesiana di Lombriasco; era l'unico in grado di fare le imitazioni di tutti i professori, aveva la battuta sempre pronta e nelle partite di calcio la sua presenza era determinante. Della sua vita personale parlava poco ma si percepiva che alle spalle aveva una bella famiglia basata su valori veri. Era sempre pronto ad aiutare e portava pace nelle discussioni. In alcuni momenti più profondi era bello poter parlare con lui di fede e del gruppo del Cammino Neocatecumenale di cui faceva parte; si vedeva che era convinto e che questa gioia la voleva trasmettere agli altri ma senza imporla.

È sempre stato molto corretto nei rapporti con le persone e sapeva chiedere scusa. Ho vissuto proprio una bella amicizia con lui anche se finita la scuola io mi sono trasferito e le occasioni per vederci sono diventate rare. Per quanto umanamente sia difficile da accettare che, con suo fratello Davide ci abbia lasciato così, sono certo che Dio ha grandi progetti su ognuno di noi e che il fine nostro quaggiù sia salvarci l'anima nella maniera che il Signore ci chiama a vivere: penso proprio che loro due si siano guadagnati il Paradiso! La nascita alla vita eterna di Francesco e Davide unita alla testimonianza della sua famiglia, ci ha cambiato la vita e la cambierà a molti.

Grazie Francesco!

“Caro amico ti scrivo così mi distraigo un po', e siccome sei molto lontano più forte ti scriverò.” (Lucio Dalla)

Ho conosciuto Francesco tra i banchi di scuola, all'Istituto Tecnico Agrario Salesiano di Lombriasco. È lì che è nata la nostra amicizia. Francesco era un ragazzo simpatico, rispettoso e intelligente. Francesco era l'amico ben voluto da tutti, non era mai fuori luogo. terminate le scuole superiori, abbiamo intrapreso percorsi diversi che han fatto sì che ci ritrovassimo poche

volte, e di questo ora mi dispiace molto. Io e Franci però abbiamo continuato a sentirci. Ogni tanto ci aggiornavamo con qualche messaggio. Un giorno, in una nostra conversazione, gli espressi i miei dubbi sul futuro, sul fatto che avessi scelto una strada che non sentivo mia, lasciando da parte il mio sogno di diventare maestra d'asilo. E Franci mi rispose così: " La tua passione per i bimbi, anche se non potrà essere un lavoro, ti porterà magari ad avere una bella famiglia con tanti figli.. una cosa che manca al giorno d'oggi. Il tuo lavoro migliore probabilmente sarà fare la mamma". Ho voluto riportare questo Suo messaggio perché penso esprima bene l'idea di chi era Francesco: un ragazzo speciale!! Un ragazzo che credeva fortemente nella famiglia, un ragazzo che coltivava grandi valori, con tanta Fede. Chi è oggi Francesco per me?

Francesco per me oggi continua ad essere un amico speciale, di cui ricordo il sorriso, la voce e il suo cuore buono. L'amico a cui chiedo aiuto quando sento il bisogno di ricevere una mano in più dal Cielo. Francesco è nei miei pensieri, probabilmente più di prima. Rileggendo i suoi messaggi e pensando a lui mi scendono le lacrime. È inevitabile. Manca Franci, meritava tanta vita anche terrena. Sono tanto grata di aver condiviso con lui un pezzo di vita, un pezzo di strada. La sua amicizia è stata un dono prezioso. Francesco non passa, Francesco resta e resterà nel mio cuore per sempre.

Elisa Capello